

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

UN ANNO 6 MESI
ABBNAMENTO Francia e Colonie 25 fr. 12,50
Altri Paesi 50 fr. 25 fr.
ABBNAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5°)

PARIGI, 1 MAGGIO 1936 - Anno III - N. 18 - Un numero: 0,50

Telefono: ODEON 98-47

In tema di propaganda e di tattica

CONTRARIAMENTE alla superficiale o interessata opinione straniera, le recenti vittorie africane non hanno destato in Italia reale entusiasmo. Poco se ne parla nelle città e punto nelle campagne; e quando se ne parla, traspare in molti una più o meno esplicita riserva caratterizzata da espressioni come queste:

- purché finisca bene;
- purché se ne esca presto.

La grande massa è stanca, è indifferente. La vita, sempre più difficile, fa sì che ciascuno sia dominato dal suo problema particolare. Anche i soldati, in Africa, spesso arruolatisi per disperazione o speculazione, sono stanchi e chiedono il cambio. La stanchezza non appare nei bollettini. Ma è confermata dalla continua partenza di rinforzi.

Questa indifferenza generalizzata è un buon sintomo. È un segno di civiltà e di sazietà: un'altra prova che la politica alla cocaina della dittatura sempre più difficilmente riesce ad eccitare l'opinione. Prima, a tenere su il morale bastavano le parate. Ora non bastano le vittorie.

E' logico perciò prevedere che, non appena il ricordo di queste vittorie si allontanerà nel tempo o verrà cancellato da nuove difficoltà, le correnti di opposizione si rafforzeranno.

Tuttavia si commetterebbe un errore, dal punto di vista psicologico e tattico, a non tenere nel dovuto conto, in questo periodo, il fatto delle vittorie africane. Alle vittorie - il rilievo è degno di La Palisse - i popoli non reagiscono come alle sconfitte. Le vittorie aiutano a sopportare i pesi della guerra: fanno risorgere le speranze in una pace rapida e favorevole; accreditano il mito colonizzatore; offrono agli spiriti più deboli e immaginosi, malati di sifilide romana imperiale, un compenso provvisorio alla miseria e al sentimento di inferiorità sociale.

Siamo alla fame in Italia, ma stiamo vincendo in Africa.

Mussolini ci tratta come schiavi, ma intanto Badoglio è a 100 chilometri da Addis Abeba.

Non c'è rapporto logico tra l'infioritura e il compenso, tra l'essere e il parere, tra la vita reale, grigia e miserabile, del singolo e la vita favolosa della « stirpe ».

Ma intanto il bigotto nazionalista riesce alle volte per questa via a trovare qualche consolazione alle sue pene. Gli pare di esserci anche lui tra le colonne autocarrate, sugli aeroplani che riforniscono un corpo di armata, come don Chisciotte credeva di essere ai tornei cavallereschi. (Ma sul fronte dell'Ogaden il nostro don Chisciotte preferirebbe non andare.) L'idea che la flotta inglese assista da sette mesi allo spettacolo, mentre Aloisi beffeggia la Lega, dà una leggera ebbrezza agli italiani. Perfino qualche antifascista gode segretamente al pensiero che siamo forti, che siamo grandi. Come quel sovversivo che si consolava della sconfitta proletaria dicendo che la borghesia italiana, se aveva voluto un dittatore, aveva dovuto cercarlo nelle file sovversive...

Il problema che si pone all'antifascismo è questo: come modificare le direttive nella propaganda contro la guerra e il fascismo, almeno sino a che la vittoria permanga?

In sintesi, ecco il nostro pensiero. Mentre in caso di sconfitta o di tisi militare una opposizione utilitaria e spicciola avrebbe finito per dare, anche da sola, grandi risultati, oggi una simile opposizione è insufficiente. Serve ad accrescere il malcontento, ma non arriva a creare, specie negli elementi più giovani e combattivi, l'entusiasmo indispensabile a una lotta attiva.

A che cosa servono gli ammoni-

menti di Nitti nel 1919-20 sul grano e il carbone che sarebbero mancati in caso di disordini? Tratteranno forse gli elementi più avanzati, sia a sinistra sia a destra? Per nulla. Anzi, contribuiranno in qualche caso ad elevare la temperatura.

Il ragionamento utilitario, l'argomento « paterfamilias » riescono efficaci in tempi normali, sotto regimi normali o come fattori di lenta erosione; ma in tempi eccezionali, di esaltazione o di oppressione, funzionano poco.

Quando avremo dimostrato a tutti gli italiani savi che il fascismo li porta alla rovina, essi « saviamente » ci replicheranno: - D'accordo. E poi? Meglio mangiare pane e cipolle che finire in prigione.

Pace, libertà, pane sono parole d'ordine che vanno benissimo in Francia; ma già in Spagna non bastano più. In Spagna bisogna dar loro più corpo e più spirito. Bisogna dire: terra, seconda rivoluzione, socialismo.

In Italia che cosa bisogna dire? Molto meno e molto più. Molto meno nella propaganda spicciola immediata. Ma molto più nella propaganda generale.

Nella propaganda spicciola bisogna toccare ogni motivo, anche minimo, facendosi eco di tutti i bisogni e le sofferenze del popolo. E' possibile che masse politicamente ineducate e sottoposte al continuo rimbombo propagandistico del fascismo si muovano dapprima più facilmente in nome di rivendicazioni concrete che non portano un segno politico. Il difficile, se mai, sarà di arrivare a toccarle in modo efficace senza farsi involontariamente complici della macchina corporativa, che del soddisfacimento di talune piccole rivendicazioni si giova per accreditarsi.

Ma - volentieri lo riconosciamo - in questa come in ogni altra azione - chi non rischia non rosica. L'unico criterio di giudizio: il risultato.

Nella propaganda generale bisogna invece non avere paura di puntare alto, di parlare il linguaggio dei principi, della libertà, del socialismo, della emancipazione integrale dell'uomo, contrapponendo alla guerra imperialista la guerra di classe e alla balorda speranza della colonizzazione africana la speranza del nuovo mondo che vogliamo far sorgere in terra italiana. In questa sfera i sotterfugi davvero non servono. Dobbiamo dichiarare francamente chi siamo e per che cosa ci battiamo. Dobbiamo dire che lottiamo per una rivoluzione autentica che emancipi lavoratori tecnici intellettuali, che chiuda in Occidente l'era dei fascismi, che riporti l'Italia alla civiltà non già a rimorchio di politiche conservatrici o paralitico-democratiche, ma alla testa di un moto popolare europeo o di una politica di deciso intervento in favore di un moto europeo.

Il contabilismo economico è impotente, quanto il puro disfattismo. Coi conti della serva rischiamo di rimanere eternamente immobilizzati dal terrore delle persecuzioni. Col puro disfattismo, non sorretto da un alto ideale, rischiamo di apparire al rimorchio dell'estero che vuole « mutilare » la vittoria.

Pazienza e audacia.

Persuasione e conversione.

I caduti nell'aviazione

A un redattore del « Journal de Genève » (27 aprile), Galeazzo Ciano ha dichiarato che, nella sua squadriglia, su 37 piloti, 8 sono morti e 7 sono stati feriti.

Lire en quatrième page:

LE SERVICE DE PRESSE

Sette mesi di guerra - 3.000 morti - 40.000 feriti e malati - 10 miliardi di spese confessate. - La riserva aurea verso lo zero. - Il commercio estero, il turismo, la marina mercantile, le industrie sane in stato fallimentare. - L'Anschluss in vista. - Minaccia di guerra in Europa. - Sanzioni che continuano. Crescenti sofferenze e stanchezza del corpo di spedizione. - Insospettata resistenza abissina sul fronte dell'Ogaden. - Certezza che la guerra si prolungherà indefinitamente. - All'interno miseria nera. - Malcontento che solo la illusione di una rapida pace vale a contenere.

Un antifascismo unito su un piano pratico di azione potrebbe, in questa situazione, diventare finalmente una forza e salvare il paese.

Le operazioni militari PER L'UNITA' D'AZIONE

L'occupazione di Addis Abeba e di Harar, che certa stampa straniera, raccogliendo le voci e le speranze diffuse a Roma, aveva preannunciato per il 21 aprile, non è ancora avvenuta. E se sul fronte nord l'avanzata delle colonne motorizzate verso la capitale non incontra finora resistenza, sul fronte sud le truppe di ras Nasibu e di Wehib pascià impongono agli eserciti di Graziani uno sforzo duro e sanguinoso.

I comunicati Badoglio segnalano le difficoltà dell'avanzata nell'Ogaden: difficoltà di cui i corrispondenti dei giornali fascisti mettono in rilievo la gravità, insistendo sulla natura del terreno e sul coraggio dei difensori che - come dice un corrispondente della « Gazzetta del Popolo » (numero del 28 aprile) - « si sono battuti con una tenacia difensiva ed anche con uno spirito aggressivo non minori di quelli dimostrati a Ghanagob » ed « hanno saputo apprestare a difesa questo terreno così tipicamente adatto agli incernamenti con una perfetta sapienza tattica, predisponendo un uso abilissimo delle armi automatiche ».

D'altronde, se l'impiego intensivo dell'aviazione e del gas asfissiante ha costituito un fattore d'importanza essenziale nella risoluzione degli scontri sul fronte eritreo, le condizioni atmosferiche e le anfrattuosità del terreno hanno reso e rendono, sul fronte somalo, meno facile e meno sicuro ai bombardatori, aerei il bersaglio nemico; ciò che spiega la lentezza dell'avanzata, l'accanimento degli urti e l'enorme proporzione delle perdite, specialmente fra le truppe indigene, che, al sud di Sessabaneh, hanno lasciato sul terreno il 40 per cento dei loro effettivi.

Il comunicato Badoglio del 26 aprile (196) riassume le operazioni svoltesi, dal 23 al 25 aprile - dopo la prima mancata offensiva dal 14 al 17 - nelle zone di Daga Medo (colonna autocarrata del gen. Verné, sulla sinistra dello schieramento), di Hamanlei (colonna del gen. Frusci, al centro, composta anche di arabo-somali) e di Gunagado (colonna Agostini, composta di carabinieri, milizia forestale e dubat, a destra). L'azione combinata delle tre colonne punta sulla posizione abissina di Sessabaneh, che non è stata ancora conquistata.

Secondo il comunicato di cui sopra, nel combattimento « accanissimo » e quello del 29 (198) parliamo di azioni di rastrellamento e di consolidamento. Quanto al fronte nord, i comunicati annunciano che le colonne motorizzate (trasportate da 3.000 camions, preceduti da ascari) hanno avanzato e continuano ad avanzare sulla pista camionabile verso Addis Abeba, senza incontrare resistenza e che un'altra colonna, partita da Quora-Iou, ha avanzato di circa 50 chilometri, raggiungendo il fiume Uacit. Secondo una informazione data a Gibuti dall'ufficiale belga Frère, la capitale non sarebbe difesa; e se in realtà il comando abissino ha deciso di non opporre resistenza, l'occupazione di Addis Abeba da parte delle colonne celeri non potrà tardare. Ma è evidente che il valore di questa operazione è più di carattere politico che di carattere militare, in quanto il territorio che rimane ancora agli abissini per organizzare la resistenza al-

l'invasore è di circa 800.000 chilometri quadrati di fronte al circa 300.000 che il corpo di spedizione ha occupati, avanzando per colonne che sarà sempre più difficile rifornire quanto più si allontaneranno dalle basi, soprattutto nella stagione delle piogge.

Da fonte abissina, si annuncia che le perdite degli invasori sono state fortissime, sia nella prima offensiva dell'Ogaden dal 14 al 17 aprile sia in quella attualmente in corso. I comunicati di Addis Abeba accennano a parecchie migliaia di nemici uccisi e a parecchi aeroplani abbattuti. Un rapporto di ras Nasibu precisa che il 25 aprile 4 apparecchi da bombardamento e due carri d'assalto sono stati distrutti dalle sue truppe, trincerate a sud di Sessabaneh. A proposito di aeroplani, lo stesso comunicato Badoglio 196 riferisce che « sette apparecchi sono stati ripetutamente colpiti e due piloti feriti ».

Dall'Italia continuano a partire rinforzi di truppe ed operai.

Gli sforzi e la stanchezza del corpo di spedizione

I soldati chiedono alle famiglie dei pacchi-vestiario

Le notizie che giungono dall'Africa dimostrano l'estenuante gravità dello sforzo compiuto dal corpo di spedizione. Le lettere dei soldati alle famiglie invocano, ripetutamente, invio di pacchi-vestiario e soprattutto di pacchi-vestiario. I soldati sono privi di scarpe - che, dopo poche ore di marcia sui terreni pietrosi e infuocati, sono ridotte a brandelli - e di abiti di ricambio. Per quanto la censura esercitata sulle lettere sia estremamente rigorosa, appare da esse un senso di progressiva stanchezza, determinata dalla durezza delle fatiche e da un prepotente bisogno di liberazione e di riposo. Dopo marce logoranti per decine e decine di chilometri, in condizioni sfavorevolissime di suolo e di clima, i soldati sono spesso obbligati a lavorare per la costruzione di strade e di fortificazioni.

Si ha la netta sensazione che, quanto più l'avanzata delle truppe si sviluppa, tanto più si moltiplicano le privazioni e gli stenti e tanto più si complicano le difficoltà dei servizi logistici.

L'invio continuo di rinforzi è una riprova della durezza della situazione, che si aggraverà con le grandi piogge e con la necessità a cui il comando si vedrà costretto di procedere al cambio delle unità più provate.

Esistono già, infatti, delle divisioni, che non sono assolutamente più in grado, per lo sforzo fornito e per i vuoti provocati dalle battaglie e dalle malattie, di compiere una funzione attiva. Citiamo, per esempio, le divisioni « Gaviniana », « 28 Ottobre », « 23 Marzo » e « 21 Aprile », di cui i comunicati non fanno più menzione.

La insistente richiesta dei pacchi-vestiario alle famiglie conferma lo stato di assoluta deficienza dei magazzini, che non possono nemmeno rifornire in paese tutti i richiamati sotto le armi.

Per la presa di Addis-Abeba

Il fascistolito « Excelsior » (29 aprile) segnala da Roma che, secondo le voci che corrono, all'annuncio dell'occupazione di Addis Abeba, sarà inscenata una nuova « adunata » di tutte le forze della nazione, col rituale accompagnamento di fischietti di sirene, di suono di campane e di rullo di tamburi.

Il giornale afferma pure che il «l'annunzio per i delitti politici e comuni, ed aggiunge: « Si parla anche di altre misure di ordine politico (?) destinate a marcare l'avvenimento ».

La situazione impone a tutti di compiere uno sforzo decisivo per l'unità d'azione.

Bando alle discussioni troppo sottili; bando a ogni speculazione partigiana.

L'antifascismo è troppo debole in Italia ed anche all'estero per poter, in un'ora come questa, permettersi il lusso dell'accademia.

L'antifascismo deve unirsi su una piattaforma di azione pratica, in rapporto a un piano concreto, che mentre consente a ciascun partito e gruppo di condurre la sua lotta particolare, li federa tutti su un terreno comune per un lavoro comune.

Non fissiamoci obiettivi iniziali troppo vasti. Noi occupiamoci, oggi, dei problemi di una successione per ora lontana. Occupiamoci di diventare al più presto una forza influente, una forza agente in Italia.

Perché « al più presto »? Perché la crisi che il fascismo ha scatenata con la guerra, specie dopo che la situazione militare è peggiorata per gli abissini, non sarà eterna, anche se lunghi e duri ne saranno in ogni caso i contraccolpi. L'acme della crisi durerà ancora qualche mese, un anno. E' durante i prossimi mesi, il prossimo anno, che le sorti del fascismo, le sorti della nostra battaglia, si decideranno.

Bisogna perciò concentrare nel tempo tutte le nostre energie; fare un grande sforzo in intensità, in rapidità.

E' un criterio tattico elementare, che dovremmo avere imparato dal nostro avversario e che ci è imposto anche dalla enormità dell'obiettivo che ci diamo.

L'obiettivo qual'è? L'abbattimento del fascismo, questo blocco ancora monolitico dello Stato totalitario, cioè della più potente forma di Stato dei tempi moderni, che alle forze classiche della reazione borghese monarchica clericale unisce la forza romantica di una nuova reazione pseudo rivoluzionaria, demagogica corporativa imperialista.

Il fascismo dispone di forze formidabili. Il fascismo è unito.

Invece, l'antifascismo è debolissimo, ignorato, diviso. Bisogna unirsi in un blocco non meno solido, dominato da una effettiva volontà di agire.

Nulla è inutile nel lavoro che si fa attualmente; ma al primo piano deve, da ora in là, essere posto il lavoro più importante, quello diretto a scuotere la situazione italiana, a mettere in movimento le masse, a rialzare il morale con iniziative intelligenti, tempestive, esemplari.

Non siamo sempre d'accordo sul metodo da seguire? E' verissimo. Ma qual'è il modo pratico per superare le divergenze?

Forse quello d'imporre agli altri il proprio metodo esclusivo? No. Nessuno, in materia, possiede la certezza. E' la prima volta che si lotta contro uno Stato totalitario fascista, e tutte le tesi, tutte le ipotesi sono ammissibili.

La via buona è quella di lasciare a ogni partito o gruppo la libertà di fare a fondo le proprie esperienze, ma di accordarsi, contemporaneamente, per un piano comune di propaganda e di azione che rafforzi la posizione generale dell'antifascismo e potenzi tutte le esperienze particolari.

L'essenziale è che il piano sia concreto e rapidamente attuabile. Certo, ci vogliono i mezzi, e il piano varierà in relazione ai mezzi. Ma ancora più che i mezzi conta, conterranno la volontà decisa d'attuare l'entusiasmo, l'attivismo che si riuscirà a riportare nelle file antifasciste.

Antifascisti, è una esperienza nuova quella che si propone. In che cosa consiste la novità? La novità consiste nell'unirsi, non per fare solamente una o più manifestazioni politiche, o per dichiararsi « in generale » d'accordo per agire; ma per attuare immediatamente assieme « nei particolari » un piano preciso di azione, di cui una parte spetta ai singoli partiti e gruppi, ma una parte è di esecuzione comune.

Come l'azione di ciascuno si ri-

conosce nel nome di questo o quel gruppo, così l'azione comune deve riconoscersi in un nome comune. Questo nome, che dovrà indicare chiaramente l'alleanza di forze autonome, dovrà al tempo stesso essere tale da creare l'entusiasmo per l'azione unita.

A coloro che si preoccupassero eccessivamente dell'innovazione, rispondiamo: dopotutto si tratta di una esperienza, limitata nel tempo; per esempio, sei mesi. Se riesce, bene; se non riesce, ciascuno riprende la sua libertà totale.

Ma l'esperienza dovrebbe essere fatta, assolutamente. Un anno e più è trascorso dalla mobilitazione per la guerra d'Africa. La guerra si prolunga da sette mesi. Nessuno può dire che coi metodi sin qui in uso si siano avuti grandi successi. Bisogna tentare dei nuovi, tralasciando ogni polemica retrospettiva.

Noi scongiuriamo gli antifascisti di tutti i partiti di voler tentare l'esperienza, lasciando, una volta tanto da parte tutte le meschine questioni di primato e di setta. In questa fase della lotta, in cui siamo tutti a terra, la preoccupazione che gli uni possano svilupparsi più degli altri è idiota. Noi di G. L., che non siamo teneri per certe altre formazioni politiche, saremmo feticciosi che esse riuscissero a rovesciare il fascismo, perché sappiamo che del loro successo noi pure profiteremo e perché, infinitamente più del successo del nostro movimento, ci preme l'abbattimento del fascismo.

Come poi non capire che tutte le posizioni antifasciste attuali sono virtuali e che sarà solo in Italia, in una situazione aperta, in una lotta combattuta, che si misureranno effettivamente idee, movimenti e uomini? Troppi generali (o presunti tali) in esilio; e ancora troppi pochi soldati che si battono in Italia e in direzione Italia. Oggi non si tratta di fare la rassegna dei generali, ma la leva in massa dei soldati dell'antifascismo, ciascuno dei quali vale di più di tutti i generali veri o presunti sommati insieme!

Ma non bisogna perdere tempo.

Stato d'animo in Italia

Milano, 23 aprile

E' curioso notare l'effetto che hanno avuto le vittorie in molti ceti. Entusiasmo, nessuno. Se mai, un sentimento di liberazione, come di chi giudichi che l'incubo sta per finire. Il paese è stanco delle continue privazioni e della infinita retorica. L'assenteismo domina in ogni campo e non ci si interessa più di nulla se non dell'immediato problema quotidiano.

Della guerra d'Africa non se ne parla quasi più. Il paese se ne interessava quando la preoccupazione e l'angoscia erano generali. Ora che le cose sembrano essere andate meglio del previsto, ogni interesse è caduto e non si vede l'ora di liquidare l'avventura. L'idea che le sanzioni possano prolungarsi e che le difficoltà internazionali possano accrescersi non si presenta al più, che vivono alla giornata.

Gli stati d'animo sono sempre precari, superficiali, in funzione delle notizie momentanee.

Esiste una fiducia ingenua che le spese della guerra troveranno il modo di addossarle alla Francia; che appena le sanzioni termineranno risporteremo parecchio, essendovi parecchi ordini pronti. Si pensa pure che per lo sfruttamento dell'Abissinia i capitali sarà sempre la solita Francia - vacca da mungere - a darceli. E' un fatto che parecchi industriali del nord esportano anche in Francia, in base a permessi che si dicono però di data anteriore alle sanzioni. Gran caso viene fatto dell'aiuto francese per il completamento del nuovo tipo di vettura Fiat (« Topolino ») utilitaria.

Il divieto alla Banca d'Italia di scontare ha avuto come ripercussione di rafforzare sempre più la macchina finanziaria capitalistica non statale o parastatale, controllata da pochi magnati.

FRA I DUE MONDI

La Francia al bivio

Le indicazioni fornite dal primo turno delle elezioni francesi non sono di tal natura da soddisfare Roma: dato l'orientamento dei ballottaggi, le sinistre disporrebbero nella nuova Camera di alcune decine di voti in più, e sarebbero rafforzate da una folta e vibrante pattuglia comunista.

Non pare siano da prevedere cataclismi in politica estera, giacché il Quai d'Orsay usa manovrare con prudente lentezza, ma un meno incerto e vagante atteggiamento deve pur essere assunto tra breve.

Parrebbe anzi - secondo una fonte ufficiosa, bene informata, del ministero degli Esteri - che si senta già pungente il bisogno di rivedere e correggere la rotta.

Infatti, Geneviève Tabouis scrive nell'*Œuvre* (28 aprile '36): « Ci si rende perfettamente conto, in alto loco, che la situazione della Francia, che sta eternandosi tra l'Italia e l'Inghilterra, non potrà prolungarsi per molto tempo dopo le elezioni, le quali in ogni modo non permetteranno più al governo francese di dire a quello inglese che non può seguirlo su un fondo sulla via della S. d. N., perché l'opinione pubblica di Francia è desiderosa di sostenere la politica italiana. D'altra parte si riconosce per certo in alto loco che la posizione francese perde ogni giorno più d'influenza e di prestigio nel mondo ».

La stessa scrittrice nota poi che - nonostante le immaginarie e poco disinteressate affermazioni del « Temps » - le relazioni tra l'Italia fascista e la Piccola Intesa e quella Balcanica sono peggiorate considerevolmente, anziché migliorare; che Mussolini non solo intriga con l'Austria, l'Ungheria e la Polonia ai danni della Piccola Intesa, ma minaccia sempre più la Jugoslavia dalle posizioni albanesi che ora fortifica; che la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica (ispirate dai loro interessi e confortate dal consiglio e dalla solidarietà di Mosca) « sono inquiete vedendo la Francia sacrificare più o meno all'Italia una migliore intesa con l'Inghilterra »; che le loro speranze di sostegno in Europa « poggiano principalmente sulla Gran Bretagna, o più esattamente su un'intesa franco-britannica ». Se questa fallisse, « i ricercatori dal lato germanico delle possibilità di esistenza ».

D'altra parte, la scrittrice che interpreta le opinioni d'alto loco « pensa che i dirigenti francesi sono indotti a domandarsi se « l'Italia, per molto tempo, anche con la migliore buona volontà, potrebbe intervenire efficacemente al nostro fianco contro la Germania, o se invece, più probabilmente, in caso di una conflazione generale, non sarebbe dalla sua propria politica condotta e negoziare anziché ad agire ».

Secondo la informatrice, l'attuale governo francese - per uscire dalla penosa posizione in cui molti passati errori l'hanno posto - offrirebbe a Roma una mediazione tra l'Italia e l'Inghilterra su questa base:

a) « un piano ragionevole di pace che senza urtare particolarmente le leggi della S. d. N. né umiliare l'Inghilterra potrebbe soddisfare le legittime aspirazioni del popolo italiano »;

b) « se Mussolini non si arrendesse a queste proposte, dovrebbe trovare naturale da parte della Francia l'adozione definitiva di una politica inglese ».

In queste idee non v'è ancora né chiarezza né decisione né vero rispetto delle leggi e degli interessi internazionali; potrebbero benissimo prestarsi a rinviare l'ora delle risoluzioni, attraverso il labirinto dei negoziati fra cancellerie.

C'è però una constatazione fondamentale: che il Quai d'Orsay non può continuare a lungo la politica di sabotaggio della S. d. N. e degli interessi francesi stessi, inaugurata da Laval e continuata fin qui ad onta della volontà del paese.

E' un riconoscimento che merita d'essere segnalato.

Le domande ad Hitler

Nell'ultima riunione localista di Ginevra la Francia, in compenso del rifiuto della sua tesi circa la necessità d'agire contro il Reich violatore, trasgressore ecc., ottenne che il governo inglese presentasse al Führer un questionario che l'obbligasse a risposte precise e comprensibili sulle proposte da lui fatte il 31 marzo e sui modi di mantenere i patti che ora offre come panacea dei mali europei.

Il Foreign Office lavora da tempo alla redazione di questo documento, tenendo conto di una serie di suggerimenti francesi. Si era parlato anche di un viaggio d'Eden a Berlino, per stemperare in una conversazione con Hitler l'aridità e l'asprezza di un interrogatorio. Ma (dato il ricordo amaro della visita di Simon), si è presto rinunciato a un tale progetto.

L'Inghilterra vorrebbe soddisfare la Francia e non urtare la Germania; questa aspirazione, verosimilmente irraggiungibile, spiega le difficoltà enormi della preparazione del questionario esplicativo.

Inoltre, Londra non vorrebbe impegnarsi troppo nella questione delle rettifiche coloniali, per non dover poi pagare in Africa il conto dell'ardua semi-riconciliazione tra Parigi e Berlino. (Da parte sua il Quai d'Orsay si dichiara ostile a qualsiasi concessione in questo campo).

I punti principali del documento britannico deriverebbero da questi concetti:

- definizione dell'eguaglianza di diritti che il Reich esige;
- rapporti del Reich con i paesi a minoranza germanica; (sotto questo capitolo dovrebbero essere comprese anche le questioni d'Austria, Cecoslovacchia, Danzica, Memel, che l'Inghilterra non vuol sollevare direttamente di fronte ai tedeschi);
- preminenza del Covenant (che proibisce in generale il ricorso alla guerra) sui patti bilaterali di non aggressione (che Hitler predilige);
- atteggiamento della Germania rispetto al sistema di mutua assistenza contro l'aggressore;
- portata della dislocazione del Covenant dal trattato di Versailles;
- interpretazione del tribunale di arbitrato proposto da Hitler;
- intenzioni coloniali del Reich.

Il questionario riguarderebbe dunque esclusivamente il futuro atteggiamento germanico in Europa. La

questione renana e la domanda di non-fortificazione (e primi lavori sono in corso e pare possano essere finiti in ottobre!) della zona demilitarizzata sarebbero trattate a parte e probabilmente invano.

A Berlino intanto - per dare un « avant-gout » dei futuri sviluppi della discussione - si comincia a trovare pretenziosa e svenevole l'idea di un questionario; lo spirito francese - diffidente e inquisitivo rispetto ai segreti pensieri del cancelliere - offenderebbe l'onore, la lealtà, l'uguaglianza del diritto al rispetto dei tedeschi. Pare anche che la Wilhelmstrasse rifiuterebbe di rispondere al documento britannico prima che la crisi italo-inglese per l'Abissinia non sia superata.

In una tale situazione, è facile intendere quanto grave e penosa sia l'opera di Eden. Tanto più che, mentre ci si affanna intorno alle questioni di forma, Locarno è morto e Hitler approfitta in Renania, con piena libertà, di tutti i vantaggi che col fatto compiuto si è assicurati.

E non ha, come Mussolini, gran che da temere per l'avvenire.

Polonia-Ungheria

Il presidente del consiglio polacco Kosciolkowski è andato a Budapest per restituire a Goemboes la gradita visita che questi gli fece subito dopo l'assassinio di re Alessandro e di Barthou a Marsiglia.

Da allora in poi molte altre cose sono accadute e la politica di ostilità di Varsavia verso la Cecoslovacchia si è andata accentuando a beneficio delle rivendicazioni magiare e delle tesi germaniche. Quelle delle relazioni franco-polacche ha continuato, invece, a macerarsi nel malinteso e nell'equivoco.

Varsavia tende a far credere che l'incontro di Budapest è stato soltanto un atto di cortesia e sottolinea l'assenza del col. Beck, rappresentante del resto, dal direttore degli affari politici. I magiari, viceversa, fanno risultare l'importanza dell'intesa unghero-polacca a rinforzo dei protocolli di Roma, e lasciano prevedere che il col. Beck, in un prossimo viaggio a Belgrado, potrebbe ottenere un mutamento di fronte della Jugoslavia rispetto al problema magiaro.

Se questo fosse esatto (cioè se Belgrado si disponesse ad allentare i suoi legami con la Francia e la Piccola Intesa, a vantaggio del gruppo germano-polono-ungherese) significherebbe per certo la fine dell'intesa tra l'Italia e l'Ungheria, perché nulla lascia prevedere una « détente » tra Belgrado e Roma. Quanto all'Austria, sarebbe abbandonata al suo destino pan-germanico. (A questo proposito, continuano a circolare in tutte le capitali voci di prossima « Anschluss », per movimento interno austriaco. Ciò dovrebbe avvenire prima che Mussolini sia militarmente efficiente in Europa, se non col suo consenso).

E' probabile che la mossa polacca, come molte altre che l'hanno preceduta, appartenga ad un piano di generale confusione e di inestricabile equivoco, che sarebbe destinato a fornire mezzi di difesa e di conservazione alla Polonia in ogni evenienza.

Stretta fra l'U. R. S. S. e il Reich,

condanna brigata Granatieri mi sono giunti particolarmente graditi...

Particolarmente graditi a lui, l'eccezionale duce. Altro che principe frondista. Principe sull'attenti, piuttosto.

Badoglio

Badoglio è la nuova vedetta antifascista che sta lanciando la stampa anglosassone. L'articolo del *Sunday Revere* di cui parlo Curzio nell'ultimo *Colloquio col lettore* non è che una pallida eco di quel che si può leggere ad esempio su « Collier's », il diffusissimo settimanale a sensazione americano.

Gli americani sono, a modo loro, agnostici come il nostro Mussolini. Hanno bisogno di ridurre il fascismo a un capitolo del « Reali di Francia ». Ci vuole per forza l'opponente. L'opponente è Badoglio, il quale non si è dato alla romana. Vi troverete la descrizione esattissima del drammatico colloquio in cui Mussolini conferì a Badoglio il comando.

- Mio generale, il nome d'Italia è in gioco.

- Mio dittatore, quando l'Italia chiama, risponde.

Lampeggiamenti. Sguardi d'acqua. Storia in azione.

Cio' non ha impedito tuttavia a Badoglio di dare la medaglia d'argento a entrambi i figli del duce. Come non gli impedirà domani di farsi accogliere trionfalmente « nel sole di Roma » a fianco del dittatore.

Italiani, inglesi, americani, quando capite che l'antifascismo è una cosa seria e che non saranno i vostri grandi generali e grandi borghesi a alzare la bandiera della rivolta in Italia?

Risposta: Lo capiremo quando vedremo un antifascismo rivoluzionario agire in Italia.

Ben detto.

G. e L. e gli anarchici

Una originale e, nel complesso, simpatica interpretazione del nostro movimento, ha dato, sull'*Audace* dei Refrattari, del 4 aprile, Berneri, gravemente sospettato per aver partecipato a libere e amichevoli

1° MAGGIO 1936

Il proletariato di alcuni paesi, tra cui primo l'Italia, non può celebrarlo, perché la sua celebrazione sarebbe considerata e punita come un delitto. Al proletariato di altri paesi - esempio, la Germania - la « festa » del 1. maggio è imposta come un rito mistificatore e profanatore, volto ad esaltare, non un diritto di liberazione, ma un umiliante vincolo di servitù.

In metà dell'Europa, al tradizionale 1. maggio, alle gioiose manifestazioni del lavoro, coscienti della sua forza ed aspirante alla sua totale emancipazione, i regimi dittatoriali reazionari hanno sostituito in teatrali manifestazioni della forza, dell'odio classista, nazionalista, di razza, dello spirito aggressivo e dominatore.

Quanto più la ricorrenza del 1. maggio è stata praticamente smuolata del suo significato e del suo contenuto politico e sociale; quanto più la reazione capitalistica e imperialistica ha imprigionato nel sistema oppressivo degli Stati totalitari le masse, tanto più le forze della distruzione e della guerra, espressione e strumento del privilegio sociale e dell'orgoglio nazionalistico, si sono minacciosamente affermate nel nostro continente.

L'aggressione mussoliniana contro l'Abissinia, a cui si ricollega direttamente la politica hitleriana, è il primo atto di una vasta tragedia europea, che soltanto l'insurrezione del popolo potrà impedire.

La celebrazione del 1. maggio 1936 non avrà dunque né importanza né senso, se non sarà un'affermazione concreta di volontà da parte delle classi lavoratrici e degli organismi internazionali che le rappresentano.

Il tempo dei discorsi e degli ordini del giorno è passato. L'azione del fascismo impone nuove leggi all'azione nostra. Il proletariato mondiale deve essere richiamato, in questi giorni, non soltanto alla nozione dei valori che la ricorrenza del 1. maggio esprime, ma anche, e soprattutto, alla coscienza degli atti da compiere per la conquista integrale di questi valori, che in tanta parte d'Europa sono stati distrutti o corrotti.

Le internazionali operaie sono chiamate a un'opera di solidarietà fattiva con i proletariati dei paesi schiacciati sotto il terrore fascista.

Solidarietà fattiva; ossia adeguata per mezzi e per spirito all'entità dello sforzo da compiere per la liberazione comune.

« alleata » della Francia e « amica » di Hitler, la Polonia ha escogitato e pratica la « politica della seppia »; fa il massimo di fumosa oscurità intorno alle sue intenzioni.

E cerca imitatori e compagni per generalizzare il suo metodo: dopo gli stati baltici, ha tentato il Belgio; ora lavora sulla Jugoslavia e sulla Romania.

Come se l'avvenire d'Europa non fosse già sufficientemente torbido.

Le elezioni francesi

Il successo elettorale del Fronte Popolare francese si definisce sempre più netto.

Per la sinistra, duramente provata dagli errori dei primi due anni della passata legislatura e dall'attacco del 6 febbraio, è già un grande successo avere non solo conservato ma migliorato le sue posizioni rispetto alle elezioni del 1932, che costituirono già una sua piccola vittoria.

La nuova Camera pare conterà dai 60 ai 70 comunisti, dai 110 ai 120 socialisti, altrettanti radicali, più una cinquantina di membri della Unione socialista e di deputati di sinistra indipendenti. Una maggioranza di governo di sinistra dovrebbe quindi potersi esprimere, anche tenendo conto che una minoranza di radicali sono acquisiti a una politica di conservazione.

La domanda che tutti si pongono è: quali saranno le direttive di politica estera del nuovo governo? Si continuerà nel solco Laval-Pian-din? Oppure ci si riavvicinerà all'Inghilterra e si metterà, via Ginevra, l'aut aut a Mussolini?

Le esperienze del passato consigliano di non farsi troppe illusioni.

La risposta di Raffaele Rossetti all'ex-combattente di Lione

29 aprile '36.

Egregio Direttore, poiché « Giustizia e Libertà » ha accolto, nel numero del 16 aprile, una lettera aperta a me rivolta da un ex combattente che firma « Tessera N. 1073, ex segretario della sezione di Lione », immagino non avrà difficoltà ad accogliere anche questa mia nota di risposta; del che la ringrazio qui anticipatamente. E comincio:

Caro ex combattente ed ex segretario della sezione di Lione dell'Association Franco-italienne des anciens combattants, dopo aver premesso che la tua « non è una protesta né un ricorso in grazia », tu - contraddicendoti forse un poco - ti rivolgi a me nella mia qualità di presidente onorario di quella associazione (qualità di cui, per la verità, io ho notizia solo di seconda mano) per farmi noto - e far noto, insieme, a tutti gli altri lettori - che la sezione di Lione è stata scelta per motivi disciplinari, e per discutere di questa e di altre questioni a questa connessa.

Benché io mi lusinghi di avere piuttosto vivo il senso della mia responsabilità nei miei rapporti col prossimo, non posso fare a meno di osservare, nel caso che tu pubblicamente mi sottoponi, che la tua lettera non è indirizzata a chi di ragione. Il titolo di presidente onorario che dall'Associazione mi è stato conferito non mi dà alcuna voce nel capitolo di questa. Il titolo, piuttosto convenzionale e passatista, di presidente onorario è qualcosa che ricorda molto da vicino quelle lapidi commemorative che illustrano le case cittadine e che al passato distratto ricordano il nome di un qualunque defunto debitamente sterilizzato (« defunto », cioè nell'originario significato latino, « uno che ha cessato di funzionare »); lapidi che nessun passante, credo, legge ormai più, in questi tempi d'ottimismo.

Dunque, caro compagno, per la questione disciplinare devi seguire le vie che lo statuto, suppongo, ti tiene aperte. Ma la tua lettera contiene - insieme al quadro in cui tu descrivi con vigoroso scorcio quella che fu l'azione delle associazioni di combattenti dopo la guerra; e questa è acqua passata - due punti che mi sembrano d'interesse più generale di quello a cui ora... non ho risposto: e su questi due punti mi fermo un momento.

Primo. Tu dici: « L'essere stati sciolti per indisciplina presuppone una disciplina, ed è ciò che fa paura ad un povero ex fante salvatosi per miracolo dalla rivoluzione, che prescinde dal momento della sovversione, che è poi quello del concreto moto di liberazione popolare. Io dico che le rivoluzioni non si fanno dall'alto, ma dal basso; che la stessa dittatura proletaria non è concepibile se il proletariato non si è posto in movimento alla base spazzando il vecchio Stato, come avvenne in Russia. Io dico che supporre, come fa Emiliani - e troppi con lui - che la rivoluzione socialista possa consistere nell'impadronirsi dello statalismo fascista per utilizzarlo, come una meccanica qualunque, a favore del proletariato, è sogno di pigri riformisti che si son messi lo spolvero rivoluzionario ».

Quanto poi a insistere, come fa Emiliani, sul carattere reazionario borghese del nostro antistatalismo che, a suo dire, coinciderà domani con le posizioni antistatali della torghesia, mi permetto di coglierlo in contraddizione.

Difatti Emiliani afferma che

Il senso storico della evoluzione economica del capitalismo « parasitario e putrescente », verso forme sempre più accentrate, monopolistiche o statali, è un argomento - e un fatto - in favore del socialismo che noi dobbiamo sfruttare non ripiegando sull'ideale reazionario della libera concorrenza.

Benissimo. Ma se il senso storico della evoluzione del capitalismo porta quest'ultimo allo statalismo, una posizione come la nostra non può considerarsi come posizione borghese capitalista.

Come, allora, la si deve considerare?

Credo che Emiliani si avvicinerà alla verità riflettendo alla differenza che corre tra libertà socialista e libera concorrenza capitalista, e tra difesa della rivoluzione e delle libertà sostanziali e un apparato oppressivo e dittatoriale imposto dall'alto che finirebbe per soffocare ogni autentico fermento rivoluzionario.

Finché i rivoluzionari concepiranno la rivoluzione sotto forma di una bandiera rossa a Palazzo Venezia e di molti campanelli nella sala del Mappamondo quinquennale per muovere le infinite leve, non ci sarà rivoluzione. Ci sarà, al massimo, un po' di bolscevismo di Stato.

Io chiamo governativa una concezione tecnicistica, burocratica, dit-

E' mancata sinora in Francia quella grande reazione di opinione che si è avuta in Inghilterra. Né la piattaforma del Fronte Popolare sul piano interno ha sufficiente forza innovatrice dinamica per imporre un grande rinnovamento in politica estera. Dei due maggiori capi del Fronte Popolare uno solo, Blum, è acquisito a una politica di netta resistenza all'aggressore; l'altro, Daladier, il possibile nuovo capo di governo, non si è pronunciato con molta chiarezza, e s'illude sulle possibilità di un riavvicinamento con la Germania hitleriana.

Molto dipenderà dalla iniziativa inglese. Se questa sarà netta e lungimirante, riuscirà probabilmente a trascinare - è questo il verbo da adoperarsi - anche il governo francese. In ogni caso ci sembra che la probabile vittoria della sinistra francese peggiori le prospettive per il fascismo, che troverà sempre più difficile strappare la pace, anche in caso di nuovi favorevoli sviluppi della sua offensiva militare.

La questione abissina non solo non è finita, ma forse non fa che cominciare.

« Caro compagno, se tu entri a far parte di una organizzazione di lotta politica, accetti implicitamente - ed anche esplicitamente - di sottoporli ad una disciplina di lotta; se una disciplina ti fa, come dici, paura, non c'è posto per te in alcuna organizzazione politica di lotta, ed è meglio che tu passi al largo; non sarai tu il solo; ma probabilmente la tua volontà di lotta e il tuo senso di classe ne resteranno insoddisfatti: problema angoscioso; ma sta a te il risolverlo ».

O forse qui la tua penna non ha chiaramente espresso il tuo pensiero; forse tu volevi dire che non la disciplina consacrata nello statuto sociale ti fa paura, ma l'amministrazione quotidiana, pratica, che gli uomini in generale fanno di questa disciplina. Ma qui si ricade nella questione disciplinare che, come ho già detto, non può riguardarmi.

Secondo: tu dici: « ... vedersi di nuovo, oggi, riaffermato per una tartina di burro e domani per una ipotetica civiltà, non sente un brivido di freddo traversarle le ossa all'idea d'essere uno di questi giorni avvanzato e trascinato da una di quelle famose unioni sacre che, ho paura, ci stanno preparando? ».

Caro compagno, l'Associazione, lo sai certo bene, è nata col proposito dichiarato di affiancarsi alle affini associazioni francesi di combattenti militanti con i partiti di sinistra; non ci fu mai equivoco su questo orientamento, né, per conseguenza, mi sembra, sul prevedibile sviluppo di questo orientamento. Se la prospettiva di questo sviluppo ti dà un brivido di freddo, vuol dire che hai avuto torto a domandare la iscrizione all'Associazione, e che la tua posizione attuale di ex combattente isolato è molto più netta che non fosse quella di segretario della sezione di Lione-Centro.

Infine, e per chiudere: non sono in grado di rispondere alla domanda che tu formuli nel penultimo paragrafo della tua lettera aperta: « E' mai possibile che si scioglia una sezione formata da ex combattenti antifascisti mentre si fa appello poi a quelli dell'associazione nazionale? »; non ho titolo per farlo; e non ho nemmeno la necessaria competenza specifica.

E con questa risposta - che certo tu non troverai di tuo gusto, ma che ha il pregio di non parlare per sottintesi - mi dico, e sono, cordialmente, colui che, fino a prova provata in contrario, rimane puramente e semplicemente Raffaele Rossetti, senza titoli e senza...

Con rinnovati ringraziamenti a lei, egregio Direttore, mi dico cordialmente suo

RAFFAELE ROSSETTI.

Stampa amica ■ ■ ■ e nemica

La guerra come collaudo

In un articolo di fondo del *Popolo d'Italia* (25 aprile) di evidente fattura mussoliniana cogliamo i motivi più intimi della psicologia del dittatore.

Cio' che soprattutto seduce, nella guerra d'Africa è la prova fornita della « formidabile » potenza militare italiana. La ranocchia nazionalista guerriera gonfia, gonfia sempre più. Attenti allo scoppio. Prima o poi non mancherà. Una ranocchia, tuttavia, ancora alquanto provinciale e dominata da un evidente complesso di inferiorità. Quando Mussolini registra nell'articolo i riconoscimenti stranieri delle vittorie sentite vibrare una fiera emozione. Ah, come siamo forti! Siamo forti come loro. Loro, chi? Sentite: Francia e Germania hanno formidabili tradizioni militari. L'una, nel periodo della Rivoluzione e dell'Impero, aveva tenuto testa a coalizioni europee... L'altra, aveva avuto, con Federico il Grande, Scharnhorst, Gueisenau, Blücher, Moltke, capitani non meno grandi e non meno gigantesche vittorie... All'Italia si era riconosciuto sinora lo slancio e l'eroismo dei soldati. Pochi avevano reso giustizia alla genialità del suo Comando... La vittoria mussoliniana (oh guarda, guarda) in Etiopia ha dato all'Italia un nuovo prestigio militare... L'Italia ha sbaragliato sei armate di selvaggi (ranocchia, gonfiati), ma ha battuto anche la tecnica dei loro istruttori bianchi (fa, di nuovo, capolino il complesso di inferiorità)...

L'articolo conclude con genio della razza, primato mondiale, grande Potenza nel mondo. Povero Mussolini, costretto a battezzare « mussoliniane » le vittorie dovute alla strategia di Badoglio. Mussolini aveva nominato De Bono generalissimo fascista. Ma, in fret-

ta e furia l'ha dovuto liquidare per evitare il disastro, affidandosi al vecchio generale piemontese.

Realismo impone tuttavia di riconoscere che la compiacenza mussoliniana è condivisa da alquanti italiani. Ah, finalmente grandi e forti; grandi e forti come gli altri.

No, ranocchie. Sul terreno dei rapporti di forza, dei rapporti brutali, l'Italia non può, per evidenti ragioni, avere il primato. In Africa si sbaraglia, ma in Europa si sarebbe sbaragliati. La Germania hitleriana, non fosse che per la sua potenza industriale, ci supera di mille cubiti.

In questa mania di porre la grandezza nella forza si riconosce l'umiliante povertà di motivi di tutti i piccoli borghesi e filistei nostrani e stranieri. Del resto, questa stessa mania di grandezza, di primato, di agonismo, in qualunque campo si manifesti, è sintomo certo di volgarità. Mai un grande pittore, un grande musicista, un grande ingegnere, un grande scienziato, e anche un veramente grande atleta, si pone il problema di essere il primo, di battere i concorrenti, bensì di esprimere con intensità, con perfezione, di fare « opera d'arte », armonica e completa in sé.

Mussolini non concepisce, certo, la politica come opera d'arte; se mai, come una partita di football, nella quale, purtroppo, il popolo italiano fa la parte del pallone.

Il duce e gli italiani

I giornali del 25 pubblicano: Il duce ha inviato il seguente telegramma a S.A.R. il Principe di Piemonte, in risposta a quello diretto dall'Augusto Principe nell'assumere il comando della seconda brigata Granatieri:

« I sentimenti espressi da V.A.R. nell'assumere il comando della se-

Punte rivoluzionarie e code marxiste

Le obiezioni che il compagno Danubiano fa a due brevi corsivi sul marxismo a tutta prima mi hanno fatto molto piacere, come collaboratore a un punto decisivo dell'orientamento teorico nella lotta antifascista, e come opera d'un uomo che la sua firma rivela proveniente da una valle dove il marxismo si è dimostrato capace di sanguinosa lotta. Inoltre egli, a differenza dei marxisti italiani, anche dei più colti come Saragat e Tasca, accetta la discussione sul terreno delle idee, e fa a meno dei lazzi o delle ingiurie in cui noi italiani - gente di corrucci e d'ingenua gelosia, scarsi di humour e di un delicato e piacevole senso del nostro limite e del nostro morale confort - facilmente cadiamo. I lettori converranno che la sua polemica marxista è la più simpatica che abbia avuto luogo tra noi.

Disgraziatamente Danubiano combatte nei miei corsivi cose che in essi non ci sono né punto né poco, rendendo così la polemica nulla. Egli afferma che io ho creduto di criticare il marxismo di Marx, trattandolo come un « cane morto », mentre poi mi sono « reso facile il compito » attaccando in realtà soltanto il « marxismo di uno Stalin o di un Kautsky », e il marxismo stalinista russo e quello dei poveri fossili socialdemocratici. Io caso dalle nuvole, perché in verità niente di tutto ciò ho fatto! Son quasi tratto a pensare che Danubiano abbia letto, contemporaneamente ai miei corsivi, qualche altro articolo in lingua italiana firmato con la stessa mia iniziale, e che abbia mescolato le cose: naturalmente non posso rispondere per i numerosi C. che esistono oggi nel regno d'Italia. Qualsiasi la ragione, Danubiano non si è certo « reso facile il compito », benché appunto in ciò consista secondo Goethe l'opera illuminatrice dell'intelligenza; anzi ha complicato le cose rendendole difficili o addirittura impossibili.

Nei due corsivi incriminati non si trovava una critica a Marx, ma al contrario due apologete entusiastiche di Marx e del suo stesso materialismo. E' vero che in un passaggio parlavo del materialismo storico come di un errore fondamentale di Marx, ma mi riferivo all'indebita assunzione teorica e filosofica di esso, e subito dichiaravo che quell'errore teorico è la grande verità rivoluzionaria di Marx, strettamente calcolata sulla situazione post-romantica in cui egli agiva: e per non lasciar dubbi, passavo dall'apologia al panegirico, e paragonavo il materialismo marxista alla potente simbologia di Ezechiele.

Né d'altra parte ho attaccato minimamente il marxismo di Stalin, verso cui sono agli antipodi dei disprezzi di Danubiano, e anzi ritengo che esso sia ortodosso e geniale marxismo messo in pratica: ho sempre rifiutato di credere che lo studio dei problemi nazionali fatto da Stalin all'epoca degli zar sia fondamentalmente diverso dalla pratica nazionale odierna dell'URSS; che i piani e le collettivizzazioni staliniane vivano su una linea intimamente separata dalla Nep leninista, essendo le due cose momenti tattici di una stessa costruzione; né che l'andata a Ginevra riveli un temperamento diverso da quello che determino l'andata a Brest Litovsk, a Genova e a... Gardone; ed è superfluo aggiungere che ritengo Lenin un marxista autentico.

Lasciando da parte Kautsky, di cui non facevo alcun cenno, resta il fatto che io criticavo apertamente ed esclusivamente il marxismo occidentale, il marxismo nostro attuale, cioè il marxismo che è ingaggiato in una lotta contro il fascismo transigente o minacciatore. Qual'è il nucleo di questa critica? Benché io non ami le citazioni troppo ben fatte, che spesso sono un alibi dal comprendere il motivo dominante di ciò di cui si parla e dal prendere una responsabilità complessiva non meccanica (allo stesso titolo per cui Mozart, salvo errore, diceva di non amare la musica troppo ben eseguita), risponderò con una citazione tratta da quelle pagine del « Manifesto », che criticano i socialisti e i comunisti critico-utopistici, e ai quali appunto, Danubiano mi rimanda nelle ultime righe del suo articolo:

« Se i fondatori di questi sistemi erano dei rivoluzionari, le sette formate dai loro discepoli sono sempre reazionarie, perché questi discepoli si ordinano a opporre le vecchie concezioni dei maestri all'evoluzione storica del proletariato » (Manifesto, III, 3).

A mio rischio e pericolo, questa critica di Marx contro i discepoli di Owen e di Fourier lo ha trasferito contro i discepoli di Marx stesso. Marx rimproverava agli Owenisti e ai Fourieristi di non comprendere che l'evoluzione storica aveva dato forma alla lotta di classe, e aveva reso antiquate quelle teorie, prima rivoluzionarie che ripugnavano alla lotta presente. « L'importanza del socialismo e del comunismo critico-utopistico è in ragione inversa dello sviluppo storico. Man mano che la lotta delle classi s'accantua e prende una forma determinata, questo fantastico disegno per la lotta, questa fantastica opposizione alla lotta presente, ogni valore pratico, ogni giustificazione teorica... » (Iv). A mio parere, il marxismo moderno, ignorando la natura peculiare della ben più aspra lotta presente, dominata dall'insorgere in armi e propaganda dei fascismi dal seno della gioventù e rasente al socialismo, anzi dentro ai suoi interstizi viscerali, coprendosi gli occhi per non vedere la for-

ma determinata e sorprendente che questa lotta ha preso; e facendo i più fantastici acrobatismi per negare o ridurre al buon senso e ai vecchi schemi l'evidenza incredibile; minaccia un'involuzione reazionaria per il semplice fatto di rimanere ortodosso. Avrei la tentazione di dire che Marx, se risorgesse oggi, sarebbe del mio parere; ma me ne astengo rispettosamente, in base a ciò che ho imparato appunto da Marx: che nessuna idea ha un valore se non è nata polemicamente da una situazione storica, e che quindi il marxismo era sacrosantamente vero per la situazione da esso studiata, e non è né vero né falso in quella misura che la situazione sia mutata. A situazione nuova, risposte nuove, e impegno modesto e risoluto, non dei sacri testi, ma della nostra responsabilità: questa la mia tesi, a cui non credo si possa opporre altra replica se non negando che la situazione sia sufficientemente nuova. Il che Danubiano non fa, anzi ci tiene a riconoscere la novità in cui viviamo.

In due brevi corsivi non si poteva dar fondo a una faccenda così grave come è una critica dell'odierno marxismo, cioè di cosa che ha un passato glorioso, e che per quel che riguarda gli autentici marxisti può metter innanzi, non solo un martirio quotidiano, ma ragioni obiettive di gran peso, e principalmente l'allecchimento indispensabile con la rivoluzione russa e con un sesto del globo. Però, anche in breve, ci si può astenere dal dire spropositi, ed è quello che io invece Danubiano di riempire le mie elissi e brevità di assunzioni arbitrarie.

Ed arbitrario è, per esempio, l'uso che Danubiano fa della metafora delle « punte », per negarmi che io abbia compreso il carattere totale della « concezione materialistica della storia » (come si dice a parlare esattamente, secondo il verace rilievo di Danubiano); o « materialismo storico », come dicevo a brevemente io secondo l'uso di tutti, a cominciare da Engels che per primo usò l'espressione). Danubiano può star certo che io ho chiaro il concetto che per materialismo storico si deve intendere una « impronta organica, spirituale di tutta la vita, radicata nell'energia eminentemente creatrice e lottatrice del lavoro economico umano, che per successivi tentativi e rischi determina gli sviluppi di rapporti di produzione, del complesso tessuto sociale e della multiforme storia. Tale interpretazione del materialismo storico e facile patrimonio con me di noi italiani lettori di Marx, perché la nostra generazione è arrivata a questa concezione marxista attraverso Antonio Labriola, che per questo punto è il più grande dei marxisti e difese detta interpretazione, (anche polemicamente, contro Masaryk) quando nei paesi tedeschi e austriaci, forse i più decaduti filosoficamente dopo la loro grande epoca, predominava una interpretazione crassamente deterministica e positivista. Detto ciò, la critica da me fatta del materialismo storico rimane in piedi, e si appunta alla tentata risoluzione nell'attività economica, nel lavoro, come a ultima istanza di tutto il panorama dell'esperienza umana. Certo il lavoro, per il suo carattere tentatore e sperimentatore, è di portata infinita, e gli si può far credito di un'energia moltiplicatrice incommensurabile; l'orientamento di Marx basato esclusivamente su di esso rispondeva a una situazione rivoluzionaria post-romantica che lo rendeva estremamente e polemicamente efficace, come estremamente efficace si dimostrò in Russia per la particolare natura di questo paese in cui quella situazione rimaneva attardata (ed efficace si può mostrare tuttora soggettivamente, nel giornale intimo di un immortale romantico sessantenne quale Gide, come ha rilevato Henri Polles su G. L.). Ma ciò che era l'opportunità pratica di una parola d'ordine, non è una verità d'ordine teorico valida per ogni situazione: la semplice immobilità di una formula fa trapassare dal « momento della rivoluzione in quello della reazione », come la semplice immobilità fa passare un pesce fritto in un pesce andato. Il materialismo storico diventa così, da verità pratica, errore teorico, da bandiera di combattimento, involuzione codina. Questo doppio scambio compiono oggi i marxisti, illusi da ciò che i vecchi logici chiamerebbero « sufficienza » della loro teoria, diversa dalla sua necessità attuale. Chi, in possesso di una concezione materialistica della storia, volge lo sguardo alla realtà, non può sottrarsi all'impressione inebriante di trovare dappertutto conferme, e di farsene un « apil sesamo » per tutte le porte, come chi ha imparato ieri una parola nuova la trova con meraviglia a tutte le cantonate. Tutto è materia, tutto è sviluppo economico, tutto è rapporto di produzione, tutto è frutto del lavoro e delle sue lotte: è una grandiosa verità, che diventa un errore quando si crede che essa sia tutta la verità.

O buono Apollo, all'ultimo lavoro Fanni del tuo parlar s'è fatto vago. Come dimandi a dar l'amato alloro... Anche il Paradiso del patrizio Dante porta conferme alla tesi del materialismo? In ciò che quest'ultimo afferma, sì, perché anche il Paradiso è opera di fami, fedi e viglie ed è connesso con una determinata epoca, anzi con una determinata classe; ma evidentemente il centro vivo del Para-

diso è quel particolare lavoro che Dante chiama Cantico, Poema sacro, Amor, Ispirazione che guida essa le viglie del lavoro, e gli dà quella forza di resistenza e di distacco dalla sua età, di cui parla Marx nell'ultima riga della prefazione al primo « Capitale ».

I Reali sono molteplici, si potrebbe dire con terminologia hebertiana (cioè col filosofico che si dimostra congeniale col temperamento austriaco, e in Austria ebbe la sua maggiore fortuna): di fronte alla estrema durezza e multilateralità dell'offensiva fascista, non si comprende perché debba esser opera rivoluzionaria usare una sola arma, o pescare con una sola canna, stando su una gamba sola, o un solo pesciolino, con gli occhi ipnotizzati da un solo sughero, sia pure il sughero del materialismo storico. Danubiano riconosce che il fascismo è molto diverso dal capitalismo, e che va combattuto con nuove armi. Ma poi rigira sulla sua affermazione, e sostiene che è giusto chiamare capitalismo il fascismo, come si chiama capitalismo il puritanesimo del secolo XVII, il giacobinismo del XVIII, il militarismo imperialistico, perché ognuna di queste forze è il « risultato logico » delle precedenti. Lasciamo andare i « risultati logici », in cui non credo, e la cui discussione ci porterebbe lontano. Ma la questione toccata è ben altro che di vocabolario. Tanto varrebbe chiamare tutto, per esempio, puritanesimo, come fanno i Gesuiti, milizia clericale rimasta ferma come tutta la Chiesa a posizioni antiquate, e perciò reazionarie. Noi movimenti storici sotto un unico nome - il più recente - perché giudichiamo e puntualizziamo a cose fatte, e non siamo più impegnati nelle vecchie lotte. Ma la differenza tra capitalismo e fascismo è quella che ci tocca oggi, quella in cui dobbiamo lottare duramente senza conoscere la via d'uscita. Perciò è dannoso dare alle cose nuove vecchi nomi, cose che... Marx non ha mai fatto anzi ha fatto il rovescio; danubiano combattere i nuovi nemici con le vecchie armi, che questo è ciò che si fa disastrosamente in tutta Europa.

Il rapporto tra fascismo e capitalismo ho cercato di accennarlo, in uno dei corsivi incriminati, come quello di figlio a padre, con tutta l'intimità e la diversità che questo rapporto include. E benché dichiarassi che quest'accenno era troppo breve, mi pare che esso rispondesse anche troppo risolutamente alle obiezioni che Danubiano mi fa senza tener conto delle mie parole più esplicite. Potrei aggiungere, se c'è

Sull'impiego dell'aviazione nella guerra

Mi pare interessante esaminare brevemente le modalità d'impiego e l'efficacia pratica dell'aviazione fascista in A. O. Ciò tanto più in quanto, prima dell'inizio della guerra, molto scetticismo regnava all'estero e anche in Italia sull'aiuto che l'aviazione poteva portare alle truppe italiane che stavano per invadere l'Etiopia. Questo scetticismo era soprattutto basato sul fatto che l'Etiopia è un paese montagnoso, sprovvisto di agglomerazioni importanti, e sul precedente della campagna francese al Marocco.

Il primo argomento era poco solido. Già da qualche tempo l'aviazione ha mostrato che le sue possibilità d'impiego in montagna sono molto larghe e anzi che questa offre per essa inconvenienti minori che per mezzi di locomozione terrestre. Già negli impieghi civili l'aviazione è un mezzo eccellente di trasporto in regioni montagnose, mezzo che diventa qualche volta economico. Le linee aeree più redditizie funzionano in certi paesi montagnosi dell'America del Sud (Bolivia, Perù) in cui l'apparecchio compie in due ore tragitti che per le vie ordinarie domandano tre giorni. Recentemente il pesante macchinario di una miniera è stato trasportato a più di 4.000 metri sulle Ande, pezzo per pezzo, da un solo apparecchio. Tale trasporto sarebbe stato impossibile per via di terra. Anche nei rari casi in cui la regione di montagna non offre alcun punto d'atterraggio, il raggio d'azione degli apparecchi attuali permette di operare in montagna pur partendo da basi lontane. Le regioni di montagna offrono poi passaggi obbligati, facili da sorvegliare dall'alto e su cui si può, all'occasione, concentrare gli attacchi dall'alto su di un nemico che non può fuggire.

Il precedente della campagna marocchina aveva anch'esso uno scarso valore. Nel 1924-25 gli apparecchi erano restati allo stadio della guerra mondiale, mentre i progressi tecnici degli ultimi dieci anni hanno terribilmente aumentato l'efficacia dell'arma aerea. D'altra parte, lo stato maggiore francese conduceva una classica campagna coloniale e non una guerra totalitaria. Utilizzò soprattutto l'aviazione per il trasporto dei feriti e per la ricognizione. Del resto in qualche caso anche al Marocco la sua efficacia fu terribile. Il generale Nessel in un suo libro racconta che una sola bomba di 100 chili uccise 500 persone sulla piazza di un mercato del Rif.

Al principio delle ostilità, almeno

lo rende contento, che un rapporto analogo, un rapporto, per così dire, di paternità, si potrebbe inferire con molti grani di sale anche tra il marxismo e la nostra posizione di lotta, tanto profondamente legata alle conquiste marxiste, e pur tanto diversa: diversa già nel quadro della società e nelle sue molle segrete, che per Marx erano dirisistibili. Il drammatico sviluppo economico, e per noi sono di minacciosa decadenza globale.

Quanto poi al valore del marxismo, cioè, come dice Danubiano, « della teoria più profonda che noi possediamo sulla struttura e sulla dinamica sociali », nessuno gli ha mai dato torto; ma temo che egli abbia frainteso la portata e soprattutto il tono delle mie opinioni sulla vitalità attuale del marxismo. Quando cerco di sottolineare il distacco della nostra lotta da quella marxista, lo faccio per una convinzione d'urgenza obiettiva e per rendere quello che ritengo un servizio, un pungolo a tutto l'antifascismo. E' naturale quindi insistere su quella parte del marxismo che si rivela smussata e inadeguata, sul taglio dello scalpello che non incide più, lasciando in ombra il corpo, la massa delle verità che rimangono valide. Potrei invocare, presso un marxista come Danubiano, il precedente di Marx verso Fourier e Saint-Simon. O anche si potrebbe dire che l'80 per cento del marxismo è tuttora la base della rivoluzione, non dimenticando in questa percentuale il peso enorme della esperienza sovietica; ma il 20 per cento residuo rappresenta la parte più attuale, più sottile, e insomma decisiva, quella che tocca a noi, e senza la quale i colpi più faticosi e i sacrifici più sanguinosi non rappresentano che degli sprechi di forza. Il marxismo è tuttora una « base » poderosa, ma la « punta » va ricercata altrove.

Ed eccoci ritornati alla benedetta metafora delle « punte ». Che ha dato occasione alla controversia. Può darsi che io abbia sbagliato in vulcanologia e che non sia il primo schizzo di lava dal suolo a raso che più tardi raffreddato diventa la prima base del Vesuvio (benché Danubiano non ci illumini meglio su questo fenomeno napoletano che « gli piace »). Ma non rimane intaccato il grande filosofema tedesco da me un po' troppo immaginosamente ricordato e da lui del tutto equivocato, che il presente spiega il passato, che le battaglie d'oggi e di domani devono prendere il passo oltre quelle di ieri, e che la storia è tutta coperta di sepolcri, non di « cani morti », ma di padri morti, il cui seppellimento non vedo perché non abbia ad essere opera estremamente misericordiosa e amorosa. O che dobbiamo lasciarli insepolti, affinché ritornino ogni giorno a noi allo stato di spettri, come nella vecchia ballata romantica? Il Danubio nel largo quadro del germanesimo è sempre stato sereno e classico...

C.

“LIBERAZIONE” (1)

Dalle ceneri della Tipografia Elvetica di Capolago, che negli anni fervidi di cospirazioni e d'entusiasmi che prepararono il Risorgimento diede la possibilità agli esuli, i fuorusciti di quel tempo, di salvare dalla soffocazione e dalla morte il pensiero che in patria non aveva la possibilità di espressione, rinascano le nuove Edizioni di Capolago, per iniziativa di un gruppo di esuli di oggi. Col romanzo di Guglielmo Ferrero « Liberazione » - l'ultimo del ciclo che, sotto i titoli « La terza Roma » e « Gli ultimi barbari » descrive in un suo momento caratteristico la società italiana formata a Roma dopo il 1870 - ha principio la serie di queste edizioni.

Si tratta anche qui di un nobile salvataggio. Tutta l'opera storica, filosofica e letteraria dello scrittore è stata ultimamente distrutta nell'Italia fascista. Il volume « Liberazione » è « il solo superstita della famiglia trucidata » ed è stato raccolto nella storica Capolago, « là dove un secolo fa lo spirito italiano si armò per una grande guerra di liberazione ». E l'esule d'oggi soggiunge nell'opera sua commovente e preziosa dedicata alla moglie e tutta soffusa del ricordo di Leo, il figlio scomparso, di cui il dramma « Angelica » - questo bellissimo anello verso la libertà, ha avuto teste ad Alene successo trionfale: « Abbiamo resistito e resisteremo. Il futuro dei vandali contro l'opera nostra la attesta sana e vitale ».

E sano, vitale, e ricco di cose immaginate, nonostante la serietà della ricostruzione storica, è nel suo complesso questo grande affresco del Ferrero.

Nel primo volume « Le due verità » abbiamo, in quel crepuscolo dell'era aristocratica che fu chiamata la terza Roma, il contrasto tra la verità vera e la verità giudiziaria in un famoso processo di avvelenamento. Quel che risulta certo è che il delitto non esiste: esso è nato nella immaginazione, nell'astio di una vecchia signora, aiutata dallo zelo di una domestica bigotta, contro la giovane vedova del figliuolo morto. E la calunnia si spande, vien presa sul serio, si complica nella lotta ineguale dell'accusata innocente contro la maledice, la stupidità, le passioni e gli interessi che vogliono vedere in Susanna l'avvelenatrice del marito a qualunque costo. Oliviero Aiamanni, un giovane snob di quell'epoca, aiutato da un parente della vedovella - l'Accolti, una figura che spicca purissima sul quadro romano - diventa il focoso paladino della bella perseguitata. Traversa una crisi morale di fronte all'ingiustizia e bassezza della società in cui vive; e, smaniando nello stesso tempo per una delusione d'amore, finisce per commettere, tra contraddizioni, perturbazioni e scrupoli, non poche bestialità. Dopo di che, nel secondo volume « La rivolta del figlio », vergognoso di sé e pentito, vede nella fastosa ricchezza della famiglia il maggior impedimento alla sua redenzione morale; perciò chiede ed ottiene, nonostante l'opposizione del marchese padre, che vuole in lui il continuatore della sua grandezza, di andare a combattere in Africa. Laggiù è scoppiata la guerra che terminerà il 1° marzo 1896 con la disfatta di Adua.

Nel terzo volume « Il prigioniero degli Abissini » ritroviamo l'ufficiale Oliviero lacero, scalzo, stanco, tormentato dalla sete, nel triste viaggio della sua prigionia, in mezzo all'orda fantastica e ingenua, ambigua e fanatica degli « ultimi barbari » sconvolti dagli orrori della guerra voluta dai frengi (i bianchi). Circondato da scene pietose e orrende, tra peripezie e sofferenze morali che solo la bontà intelligente di una donna nera, la schiava Amarech d'voluta la potente Ouzitero Mariam, e le astuzie arrivate di Pazzino, il servitore toscano incontrato a caso, riescono a mitigare, il giovane ufficiale solleva la mente a considerazioni filosofiche, astrandosi in un sogno sempre più vasto di giustizia e d'amore. « Sapeva, alla fine, per la prima volta, quel che voleva, vedeva chiaro in lui, e questo era un'ebbrezza, un delirio. Tuttavia su questa ebbrezza si stendeva un velo, un pensiero di dolore, un rimorso. Era libero, ma non poteva... »

La continuità dell'azione aerea « rende » sempre; riesce a vincere ogni resistenza al suolo.

Secondo: l'inesistenza di un'aviazione abbassa ha facilitato di molto il compito degli invasori. Il critico già citato pensa che un centinaio di equipaggi abissini ben allenati sarebbero bastati a rallentare considerevolmente l'avanzata fascista, che è stata così rapida solo grazie a un larghissimo impiego dell'aviazione, sicura della impunità; e grazie all'uso odioso dei gas.

D'altra parte, se gli etiopici si tengono da ora in poi a una tattica di guerriglia, lasciando magari avanzare gli italiani. L'aviazione perderà una parte della sua importanza. La forte resistenza abissina di questi giorni intorno a Sassaneh sembra dovuta a una nuova tattica che rende difficile il « lavoro » degli aerei. Quanto alla influenza che la stagione delle piogge avrà sul suo impiego e sulle operazioni in generale, è una incognita che mi pare vana pretesa voler risolvere oggi.

Terzo: l'impiego totalitario dell'aviazione è molto costoso; permette di economizzare uomini (preoccupazione di non creare malcontento all'interno) ma richiede uno sforzo che non può esser sostenuto a lungo dalla fragile economia italiana. D'altra parte rende dipendente tutta la condotta della guerra dagli approvvigionamenti di petrolio. Si tratta, come si vede, di una corsa di velocità rischiosa.

FEDERICO

teva non pensare al sangue che aveva versato... »

Ed eccoci all'ultimo volume, « Liberazione », edito a Capolago.

Oliviero, dal quale i capi abissini sperano grandi vantaggi essendo arrivata la notizia delle ricchezze del padre, che immaginano amico perfino dello zar di Russia, vive alla corte del de'ac Ubié, « il leone di Adua ». E' trattato con riguardo, benché sempre prigioniero, è molto ascoltato e creduto perfino un mago, è consolato nella sua capanna dalla compagnia di una bella schiava, Hamelith. Il de'ac Ubié è uno strano tipo di gaudente feroce che sta perdendo ora il lume degli occhi per un litigio tra lui e un vecchio principe galla, Tufa-Boba, l'amico dei missionari. Si tratta di un bel cavallo, Dempto, requisito da Ubié e che il vecchio, forte di un decreto dell'imperatore, non intende cedergli. Anche qui Oliviero s'intromette, da quel buon paladino della verità e della giustizia che vuol essere... mentre la curiosa lite ingigantisce tra i ragazzi, vendette, fanatismi tenebrosi, follie feroci. Di tutte queste brutte cose il nostro storico deve aver avuto seniore e anche documenti; tuttavia penso che, avendo esse nel libro un effetto accelerato - come si dice nei films -, ci danno l'impressione che la povertà barbare nera fosse allora alquanto degna del « furore dei vandali » bianchi... il che non credo sia stato nell'intenzione dell'autore.

Dopo molti guai, accusato a torto di aver fatto cacciare un suo guardiano in un precipizio, Oliviero, in attesa di comparire dinanzi all'imperatore, vien mandato al sicuro sulla cima dell'amba gigantesca, di dove almeno può contemplare a suo agio, in completa solitudine, le meraviglie celesti. E qui abbiamo delle bellissime visioni meteorologiche africane.

Sull'alta vetta della dolomite, dove si allineano dieci capanne, il giovane conosce un compagno di prigionia, uno strano uomo di mezza età, a cui racconta la sua avventura. Interessante è qui la descrizione che gli fa lo sconosciuto di un alveare dell'Africa equatoriale, di cui le api, « disturbate a un tratto nel loro lavoro da una carovana di armati, assalgono gli uomini a furia, uccidendone uno orrendamente. « Sciamini, grappoli, nuvoli, turbini di piccoli corpi, in ognuno dei quali fremde, infuria, rotea l'anima del mondo: paura e ferocia. » Gli abissini sono le api - termina lo strano filosofo. Tu sei l'intruso che le hai spaventate introducendo la punta del tuo bastone nell'alveare... »

E il giorno dopo Oliviero, con l'anima sospesa, ricerca ansiosamente quel suo misterioso maestro, « un saggio che forse è folle, un folle che forse è saggio. Ma ahimè, impara da lui che l'anima umana è piena di terrori immaginari. L'uomo nasce assassino perché nasce pauroso. E' quindi « il supremo sterminatore, però » anche il solo animale che si chieda se ha il diritto di uccidere ». Gli occidentali, potentissimi, non sono tuttavia sicuri di nulla. O son l'uno all'altro tigri e serpenti, o tremano per immaginazione. Conoscono il Sole-forza, ma non conoscono loro stessi.

Questo « chiaroscuro di cose che capiva e di cose che non capiva » accende sempre più l'anima assetata di verità. Ma quello che appare chiaro, in ultimo, ad Oliviero, è che forma la filosofia che l'autore di « Grandezza e decadenza di Roma » vuol imprimere in noi sui problemi dell'anima che gli stanno a cuore, quel che gli appare chiaro mentre « si diletta a coronare di stelle l'idea della morte », è che l'uomo non è quaggiù che un prigioniero, chiuso nei limiti dei suoi organi e della sua intelligenza. Tutto è transitorio, in tutto dobbiamo contentarci di approssimazioni; approssimazione di verità, approssimazione di giustizia, approssimazione di saggezza, approssimazione di bontà...

E quanto alla liberazione, la vera, non potrà venirle che dalla Morte. Conclusione di un bel romanzo, ma non per tutti accettabile, credo, perché disarma l'uomo nella lotta contro il male, il che non è ancora il bene.

X X X

(1) Guglielmo Ferrero: Gli ultimi barbari - Liberazione. Le nuove edizioni di Capolago - Lugano.

DOMANDA

Nel Nuovo Avanti di questa settimana Ennio ironizza sulla tesi di G. L.: « Né Lega, né Inghilterra, ma rivoluzionari italiani e rivoluzionari europei ».

La trova poco positiva. E' poco positivo sostenere che l'antifascismo deve condurre la sua azione col massimo di autonomia ideale e pratica?

D'altronde lo stesso Ennio - o chi per lui - nell'articolo di fondo dello stesso numero, scrive: « In Italia nessuna breccia rivoluzionaria (rivoluzionaria, è scritto proprio così) è ancora aperta nell'armatura nemica ».

Come Ennio suppone che si possa aprire la breccia?

Unicamente col rafforzamento delle sanzioni?

Ci pare di ricordare che Ennio, durante dieci anni, ha proclamato nei comizi, tra i più grandi applausi, che gli antifascisti italiani non avrebbero fatto come gli emigrati di Coblenza. Che la libertà se la sarebbero conquistata con la lotta rivoluzionaria.

A quale Ennio dobbiamo credere? Speriamo che la discussione in corso sull'unità ci permetta di liberare il campo da equivoci in cui Ennio, ingiustamente a parer nostro, insiste per polemizzare.

LE SERVICE DE PRESSE

Victoire en Afrique guerre en Europe

Le risque d'une conflagration générale, voilà le grand argument des philofascistes opposés à toute intervention en faveur de l'Abyssinie-victime de l'agression.

« Si l'on pousse Mussolini à bout, disent-ils, il déclencherà le conflit en Europe. La S. D. N. a été faite pour préserver la paix, et non pour étendre la guerre. Il faut se rendre à l'évidence. Le fascisme est vainqueur en Afrique. Donc laissons-lui l'Abyssinie et rétablissons le front de Stresa, le front des nations pacifiques. C'est sur le Rhin, non sur le Nil, que se joue l'avenir du monde. »

Simple et beau. Il n'y a que quelques petites difficultés. Par exemple, après la rupture anglo-italienne, le front de Stresa fait partie désormais du musée diplomatique Laval.

Les soi-disant réalistes oublient tout de même de pousser l'analyse un peu plus loin. Pourquoi voir tous les dangers de guerre d'un seul côté ? Il y en a aussi - et combien ! - de l'autre.

Supposons le fascisme vainqueur cent pour cent : vainqueur sur le tableau militaire et vainqueur sur le tableau diplomatique.

Quelles en seront les conséquences ? Oh ! nous allons pas parler principes. Nous fâcherons de raisonner en réalistes.

Il suffit de s'imaginer le dynamisme fasciste après une pareille victoire. Un Mussolini qui pourrait se vanter d'avoir passé outre au veto anglais, au veto de la Ligue, à la coalition sanctionniste de 50 États, à l'insurrection de l'opinion du monde, ce serait un Mussolini intraitable, ingouvernable. Son orgueil, qui n'est pas petit, sera demain - et à juste titre - démesuré. Après avoir eu sa victoire en Afrique, il aura bien le droit de penser qu'il en aura une autre en Europe - par la même méthode, c'est-à-dire par la force, le chantage, l'intransigence absolue.

Dans toute politique il y a une logique secrète dont on ne se passe pas. Après une victoire totalitaire, la logique mussolinienne deviendra sûrement napoléonienne.

Croire qu'un homme, qu'un régime, aussi grisés par le succès, puissent accepter de réintégrer la place normale que leur réserve certaine diplomatie utilitaire et se contentent de monter la garde autour des traités en Europe, c'est pure sottise.

Si Mussolini rentre en Europe en grand vainqueur, ce sera pour dicter sa loi. L'Europe acceptera de monter la garde autour des traités (et de quels traités et pour combien de temps ?), il voudra être largement payé. On ne voit pas, ni en France, ni ailleurs, des gens prêts à le payer au tarif que sûrement il exigera. Mais, objectera le réaliste, l'Italie, affaiblie par la guerre, aura besoin de tranquillité, de paix. L'Abyssinie sera pour elle le grand chantier.

C'est ici qu'on se trompe. C'est le même calcul qui a conduit M. Laval à Rome. Mussolini - par crainte d'Hitler - pensait M. Laval - est forcé d'en venir à l'auros facilement.

La situation du corps expéditionnaire et l'état d'âme en Italie

D'après ce que nous écrit un de nos correspondants de Rome, les nouvelles qui parviennent d'Afrique montrent que le corps expéditionnaire est soumis à un effort qui l'épuise.

Dans leurs lettres aux familles, les soldats demandent avec insistance non seulement des vivres, mais aussi et spécialement des vêtements. Ils sont dépourvus de chaussures - étant donné que, après quelques heures de marche sur un terrain rocailleux et brûlant, elles n'existent plus - et de vêtements pour se couvrir pendant les nuits qui sont froides, tant que les journées sont chaudes. Bien qu'une censure très sévère soit exercée sur les lettres envoyées de l'Afrique, on y découvre un sentiment de lassitude croissante, et un besoin impérieux de libération et de repos. Après des marches épuisantes de dizaines et de dizaines de kilomètres, dans des conditions très défavorables de terrain et de climat, les soldats sont souvent obligés de travailler

des vêtements à tous ceux qui ont été appelés ou rappelés sous les drapeaux, ce qui explique les demandes des combattants à leurs familles.

Tout cela concernant le corps expéditionnaire. Quant à l'état d'esprit en Italie, un de nos correspondants de Milan nous écrit :

« Il est curieux de noter les effets produits parmi plusieurs catégories de la population par les succès militaires. Aucun enthousiasme. Plutôt un sentiment de libération, comme pour la fin prochaine d'un cauchemar affreux. Le pays est las des privations et de la rhétorique qu'on lui administre. L'absentisme règne dans tous les domaines. On ne se préoccupe plus que du problème quotidien. On ne parle presque plus de la guerre en Afrique. Aujourd'hui que les dangers de la situation militaire ont disparu, on n'aspire qu'à liquider rapidement l'aventure. On vit au jour le jour :

« On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

Les réactions sont toujours précaires, superficielles, relatives aux nouvelles de la minute ; et l'idée que les sanctions peuvent continuer et les difficultés internationales se compliquer ne vient même pas à l'esprit de la plupart des Italiens.

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

On croit, avec une sorte de persuasion naïve, que les dépenses de la guerre finiront par tomber sur le dos de la France ; et que, aussitôt après la levée des sanctions, les exportations pourront reprendre leur rythme d'avant-guerre. On pense aussi que la France donnera l'argent pour l'expédition de l'Abyssinie. Toujours est-il que plusieurs industriels du Nord continuent d'exporter en France, à la suite de permissions qui leur ont été délivrées, d'après ce qu'ils déclarent, à des dates antérieures aux sanctions. On parle d'un concours de la France pour le nouveau type d'auto « Fiat », la petite voiture « Topolino ».

Comment on fait en Italie la propagande antibritannique

Depuis quelque temps, des « prières » contre l'Angleterre circulent en Italie. Elles sont une contrefaçon des prières catholiques, dictées par une haine, à la fois ridicule et dangereuse, contre l'Angleterre. En voici les textes :

« Credo - Je crois en Lucifer, créateur des sanctions et des massacres, et en Eden, notre très pur bourreau, conçu par l'Esprit antifasciste. Il naquit sous la Société des Nations ; il pâtit sous l'Empire de Mussolini ; il ne mourut ni ne fut enseveli vivant et il ne creva même pas après trois jours ; mais il descendit à l'Enfer avec son père et de l'enfer il pourra juger combien il a été stupide et bête ; ainsi que ses compagnons Litvinov, Benès et Titulesco. Je crois en la Sainte Cause fasciste, en la résurrection de l'Italie impériale fasciste de Benito Mussolini, lumière éternelle de Rome. »

Pater noster - Pater noster, qui es Anglais, que ton nom soit maudit, que ton empire s'écroule à jamais, que ta stupide volonté soit sanctionnée, soit sur la terre, soit dans la mer. Laisse donc, pour aujourd'hui et pour toujours, les convoitises sur l'Abyssinie ; et rembourse-nous tes créances ainsi que nous les rembourserons au néquus, notre débiteur. Ainsi soit-il.

Ave Maria - Ave Anglaterra, pleine de jalousie, l'egoïsme est avec toi ; que tu sois maudite parmi toutes les nations et que les sanctions, fruit de ta méchanceté, soient également maudites. Pour la Sainte Cause fasciste, mère de civilisation, nous luttons toujours, en vue de notre grandeur future. Ainsi soit-il.

DANUBIANO
parlera sur le thème :
Spontaneità e organizzazione nel movimento rivoluzionario
Seguirà una discussione. I simpatizzanti del movimento sono vivamente pregati d'intervenire.

AZIONE REPUBBLICANA SOCIALISTA
Il gruppo di Parigi è convocato per sabato 2 maggio alle ore 21, al solito posto.

L.I.D.U.
Federazione dell'Ovest
CONGRESSO FEDERALE - Le sezioni e gruppi della « Lidu » dei dipartimenti del Cher, Finistère, Indre, Indre-et-Loire, Loire-Inférieure, Maine-et-Loire, Orne et Sarthe si riuniranno in congresso alle ore 9.30 di domenica 10 maggio in una sala della Maison sociale, place d'Arcole, à Le Mans - Sarthe.

Il congresso sarà presieduto dagli amici Campolongo et Clancie, presidente e segretario generale della « Lidu ». Le sezioni interessate riceveranno communication dell'ordine del giorno con circulaire, in tempo utile per riunire l'assemblee.

SEZIONE DI NANTES - Il presidente della federazione ha visitato sabato 25 aprile la sezione di Nantes-Couërieur partecipando a una bella riunione, alla quale intervennero anche diversi simpatizzanti.

La sua esposizione fu seguita da una cordiale discussione cui presero parte militanti e simpatizzanti.

Venne nominato un comitato composto di bravi e volenterosi amici, incaricato di compiere il lavoro necessario per lo sviluppo della fiorente sezione di Nantes.

SEZIONE DI ANGERS - La sezione è convocata per domenica 3 maggio alle ore 16 nel solito locale. L'importanza dell'ordine del giorno da discutere, già comunicato agli interessati per circolare, fa sperare che nessuno mancherà.

Federazione della Riviera
CONVEGNO FEDERALE - Si è tenuto a Cannes il 12 aprile il convegno federale, che ha votato il seguente ordine del giorno :

« Il Convegno federale della « Lidu », date la necessità della lotta antifascista, specialmente in questo dipartimento di frontiera, dichiara che tutte le formazioni politiche hanno il dovere di unirsi contro il nemico comune ;

fa voti perché l'unità dei partiti e delle formazioni antifasciste sia realizzata dalle rispettive direzioni ;

decide, a titolo di esempio, di prendere localmente l'iniziativa per la costituzione di un comitato che comprenda i rappresentanti di tutti i partiti e formazioni antifasciste, allo scopo di coordinare la loro attività su un piano che non rientri nei limiti di iniziativa già in corso e su cui pertanto tutti i leghisti possono agire senza porsi in contrasto con le direttive del partito o delle formazioni politiche a cui essi appartengono. »

Movimento G L.

SIGLA DI PARIGI
La conferenza del compagno Eusebi, cui assistetti, sabato scorso, piacque e convinse.

Dopo una rapida scorsa alla storia della Compagnia di Gesù, dalla sua fondazione sino ad oggi, il relatore si soffermò a dipingere, quasi a fotografare, la vita economica e spirituale che i gesuiti passano nell'interno delle loro case. Tale rappresentazione metteva in evidenza il contrasto profondo tra la perfezione cristiana professata da quei religiosi nelle loro prediche e pubblicazioni, e la intonazione materialistica e puerile della loro vita pratica. Essi infatti si professano estremamente poveri, mentre si nutrono, dormono, si vestono, abitano e si divertono da gran signori.

La duplicità, la « restrictio mentalis », e il sillogismo vengono però ben aiutati e doppiati « primum sollemniter » e « secundum sollemniter » : « Penetrali di cui povero e menù » : « carni varie e squisite ; tenere verdure ; fritti assortiti ; vini e liquori finissimi, caffè, gelato, dolci, sigari, avana, fiori sulla tavola lussuosamente imbandita, eccetera » il gesuita narcotizza la sua coscienza sillogizzando : « Po- vero è colui che non possiede nulla. Io non possiedo affatto nulla (tutto ciò che desidero essendomi sempre fornito dalla Provvidenza) - Ergo : io son povero. - E uno dei tre santi voti è salvo. Quanto all'obbedienza, essa nella Compagnia di Gesù non esiste, perché tutti i soggetti vengono accontentati per evitare scandali e per ottenere la migliore utilizzazione di essi nei vari ministeri (insegnamento, predicazione, missioni, ecc.).

La castità è cosa privata, e ciascuno provvede a sé secondo la sagacia e le possibilità del momento. Ne resto i gesuiti sono ottimi studenti, studiosi e insegnanti. La loro cultura scientifica e letteraria ha influenzato tutta la società per secoli, e la loro mirabile disciplina interna (definita però a mondanità, non a spiritualità) li ha resi forte sostegno della Chiesa cattolica e del Romano Pontefice. Così chi vede nel Cattolicesimo una sorgente di male sociale e vuole soffocarla, se riesce ad annientare i gesuiti, è nel giusto.

Ogni cambiamento d'indirizzo costa al giornale 70 centesimi. Se ne ricordino gli abbonati girovaghi.
Henri Pollès.

L'insurrezione delle Asturie nel diario di un minatore

(Continuazione ; vedi numero prec.)

XVII.
Il nemico occupa Oviedo

Verso le 4 del mattino, nella capitale asturiana si è cominciata a notare l'assenza del comitato. Ciò ha provocato delle violente discussioni tra gli operai. Da tutte le parti sono piovuti attacchi e censure. Ci sono stati dei compagni che hanno proposto di correre in cerca dei membri del comitato per fucilarli sul posto. Da parte di alcuni, questi discorsi sono frutto di una sincera esaltazione ; da parte di altri, sono frutto di un calcolo della più bassa specie. Conosciamo i nomi degli uni e degli altri, ma crediamo prudente non renderli ancora noti. Dico soltanto che molti degli ultimi, quando fu chiarita la posizione del comitato regionale, abbandonarono le armi e fuggirono.

In Oviedo si è formato un comitato composto di membri del partito comunista ufficiale. Questo comitato non ha durato un solo giorno. La segreteria si è installata nello chalet di Herrero. Riesco ad avvicinare questo comitato verso le 4 del pomeriggio. Con chiarezza espongo la

il nemico si trova ormai a pochi passi da noi. Se tardiamo ancora, non potremo più ritirarci in forma organizzata, e molti dei nostri compagni cadranno in mano del nemico. E infatti così avviene. Se mi avessero ascoltato, l'occupazione di Oviedo da parte del nemico non ci avrebbe causato alcuna vittima, o, per lo meno, pochissime. Gli stessi compagni che allora mi davano del vigliacco, più tardi dovevano darmi ragione.

Lascio i compagni del comitato e, sotto la mia responsabilità, vedendo che il nemico si avvicina, consiglio di cominciare la ritirata, nel modo più rapido e meglio organizzato, verso la conca mineraria. E' certo che se tardassimo solo un'ora cadremmo tutti nelle mani del nemico. La mia proposta viene accettata, e la ritirata comincia ad effettuarsi.

Andiamo in direzione di Mieres, quando, vicino a San Lázaro, vediamo, a una distanza di 200 metri, i soldati delle colonne. Alcuni compagni propongono di aprire il fuoco, ma altri dimostrano come ci sarebbe pericoloso. Per cui decidiamo di continuare la marcia.

Intanto - sono le 6 del pomeriggio - l'esercito borghese invade la capitale asturiana. Alcuni compagni nostri vengono assassinati. Si può dire che tutti i lavoratori che si trovano nel tratto che va dal manicomio di Oviedo fino alla caserma furono fucilati. Insieme agli operai rivoluzionari vengono assassinati lavoratori che non erano intervenuti nella lotta. La maggioranza è punita. I soldati, nella esaltazione

dei loro istinti criminali, non pensano nemmeno a togliere i cadaveri dalla strada. Li calpestano senza riguardo. Dove è passata la colonna nemica la strada appare coperta di cadaveri, rossa di sangue.

Bonifacio Martin e José Maria Martinez
Tra i compagni assassinati dalla truppa comandata dal generale Lopez Ochoa figura Bonifacio Martin, vecchio militante socialista e uno dei più eroici soldati della insurrezione. Bonifacio Martin comandava i gruppi rivoluzionari nei dintorni di Lugones. La maggioranza dei suoi compagni caddero in mano del nemico e furono fucilati senza processo. Altri vennero infilati con la baionetta. Tra questi ultimi, Bonifacio Martin.

I nomi di tutti i combattenti asturiani caduti sotto i colpi della controrivoluzione debbono rimanere per sempre uniti nella memoria del proletariato spagnolo, poiché tutti sono morti per la stessa causa. Io non voglio stabilire alcuna differenza. Però vi sono due nomi che simboleggiano tutti i martiri d'Asturia : José Maria Martinez e Bonifacio Martin, sindacalista e primo, socialista il secondo. Dopo lunghi anni di lotta, l'uno contro l'altro, di ostilità e disunione, questi due compagni dovevano cadere insieme, per la stessa causa. Già prima si erano riuniti per creare l'Alleanza Operaia. Grazie alla loro volontà e al loro sforzo, l'Alleanza Operaia asturiana riuniva la quasi totalità del proletariato, ciò che ha reso possibile la

rivoluzione. La borghesia e i suoi mercenari non potevano perdonare questo a Bonifacio Martin e a José Maria Martinez. Entrambi hanno pagato con la vita l'esempio di unione e di coraggio che hanno dato al proletariato spagnolo.

Questo ottorrà un giorno la vittoria finale, con la bandiera inalberata dai due eroi durante le giornate di Ottobre.

L'arrivo delle iene
La ritirata si effettua normalmente, e così possiamo - almeno per ora - salvarci dalla ferocia dell'esercito borghese. Del resto, all'esercito sarà difficile estrarre nell'abitato, perché noi disponiamo ancora di dinamite.

Avanziamo verso San Lázaro. Non lontano dal cimitero di Oviedo ci fermiamo e occupiamo i punti strategici per mantenere il nemico a distanza. Sul far della sera giungono molti compagni armati di fucile. Arrivano inorriditi dai procedimenti criminali che l'esercito borghese usa contro i compagni caduti in suo potere. Non solo assassinano gli operai, ma assalta le case, i negozi, e ruba tutto quello che trova.

Si assassina, si depreda, s'incendia. Le guardie d'assalto, quando incendiarono il teatro Campoamor nel modo già descritto, diedero un esempio agli assassini professionali della Legione straniera, i quali ora hanno carta bianca. Sono stati incendiati alberghi, caffè, librerie, case particolari, banche, e l'Università. Il governo e la sua stampa ci additano tutti questi incendi. Meno-

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
10, rue de la Paix, 17, r. de la Pérouse, Paris
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.